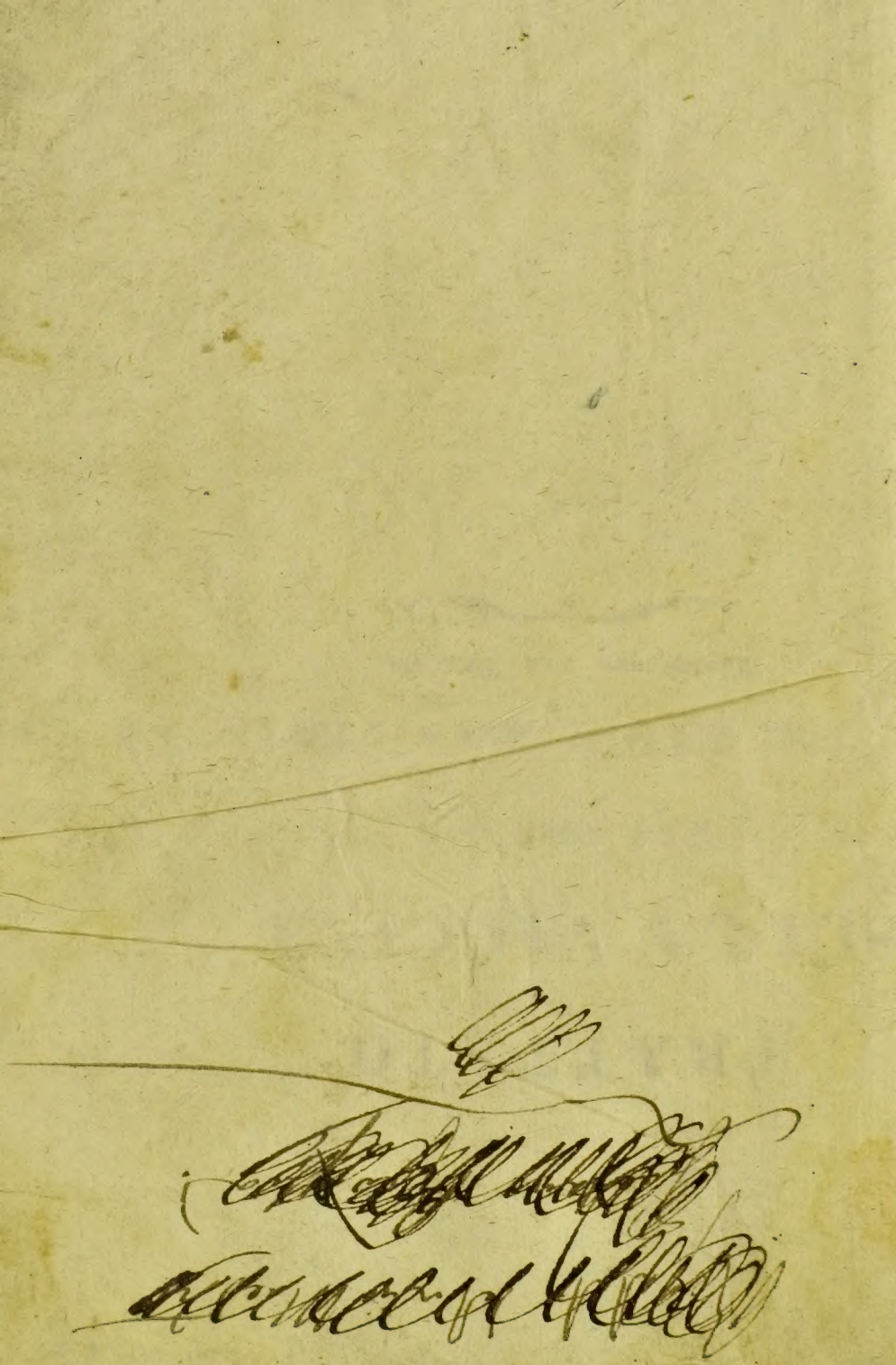
L. LXV.
19/e
557



TRATTATO
SULLA VACCINA

DEL DOTTOR

GIO. ENRICO LAVATHER

TRADUZIONE DAL TEDESCO.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

Il presente trattato sulla Vaccina di Lavather è stato aggionto per appendice all'opere di Girtanner sulla malattia dei Bambini. Il celebre Lavether di Zurigo; pare che abbia ereditato per la Clinica quel fino discernimento che l' immortale suo padre possedeva nella scienza Fisonomica. D' altronde non è l' ultimo dei pregj di questo opuscoletto quel giudizioso, e filosofico contegno, con cui l' Autore ha spiegata la sua opinione sopra questa materia; non già che nelle cose buone sia lodevole la freddezza, ma ci vuol freddezza, e imparzialità per farle credere tali.

Dopo la pubblicazione di questo Trattato un infinità di osservazioni favorevoli alla Vaccina ci ha presentato la Francia, l' Inghilterra e la Spagna principalmente, colle quali, sem-

brerà a taluni, avrei dovuto avvalorare la presente operetta, Ma siccome tutte queste sperienze sono in conferma della favorevole opinione spiegata da Lavather per la Vaccina, non ho veduta la necessità di riprodurle; potendosi interpetrare la loro uniformità coll' opinione di questo Autore, nella scelta che ho fatto della sua opera.

Potrei essere accusato di una mancanza assai più grave, per non aver fatto conto delle osservazioni pubblicate da alcuni Medici contro la Vaccina, sulle quali hanno poi eretto tutte le loro Batterie gli Antivaccinatori. Ma per limitarmi a que' fatti, che ci sono stati presentati con maggior aria di autenticità, pare che il Comitato per la Vaccina di Parigi abbia fatto toccar con mano, se non la mala fede di Le-Roy, almeno l' interesse, che ha travviato il suo giudizio. I nostri Antivaccinatori poi, non credo mi ascriveranno a mancanza l' aver tacciuto que' fatti, che essi non hanno avuto il coraggio di pubblicare; poichè in punto di sperienze, a voler acquistare de' diritti sull' assenso del Pubblico, non bisogna svapporare tutta la sua erudizione in qualche Spezieria, ma bensì produrre colle

stampe le proprie osservazioni al Tribunale de' Dotti.

Fu mia prima intenzione di compilare io stesso un' operetta sopra questa materia, e sviluppare in quell' occasione alcune mie riflessioni su di essa. Ma confesso il vero comincia a saper di ridicolo il prurito che agita oggi giorno ogni tenue Mediconzolo di recitar sù al Pubblico la Storiella di Jenner, le prodezze delle vacche di Glocester, e altri rancidumi di simil conio. Tutta questa ormai trita erudizione vaccina, quando non venga arricchita di proprie osservazioni, principalmente sull' indole della malattia, e sopra alcune sue anomalíe, proprie ad esercitare il talento di un Medico Fisiologo, fa travvedere il magro patrimonio di cognizioni di cotesti Damerini della Medicina, che hanno bisogno di coprire la loro frivolezza colla larva della Moda.

Altri poi, quasi fossero i soli iniziati ne' Misteri Eleusini, s' immaginano, che senza la lancetta alla mano non sia lecito penetrare nel Santuario della Vaccina; come se l' importanza del soggetto consistesse nel saper imprimere una graffiatura alla cute, o nell'

insinuarvi, coi più cauti, la punta di una lancetta. Ma qualunque aria d' importanza l' interesse pretenda di dare a queste nenie, il punto si è, che quanto facile, e da tutti è la pratica di questa operazione, altrettanto è affare da pochi il ragionare sulla natura di questo contagio (1)

Non è perciò che si voglia impedire che ciascun Medico presenti al Pubblico il risultato delle sue sperienze. I nuovi fatti saranno sempre ricevuti con applauso; ma il Pubblico è ormai stanco di viaggiare fino in Glocester per ricappezzare da' Cavalli, da' Pastori, e dalle Vacche di quella Contea, l' albero genealogico della Vaccina.

Non volendo però che la Storia Medica rimanga defraudata de' successivi progressi della Vaccina in diverse Città d' Europa, e desiderando nel tempo stesso servire alla giusta vanità de' Protovaccinatori, ho inventata una

---

(1) *Molto saviamente si esprime su questo particolare il Dottor Batt, uno de' primi, e più illuminati promotori della Vaccina in Genova.* Non sarà necessario l' istituire nuove scuole, nè di pagare Professori per insegnare l' arte d' innestare la Vaccina. *Sulla Vaccina di Jenner.*

Tavola Sinottica, nella quale col massimo risparmio di parole, e di tempo, si soddisfa a tutti questi oggetti. Non intendo però, che col laconismo della mia tavola venga punto pregiudicato il gusto di coloro, che amassero veder diluiti i fatti, che essa presenta in una larga, e acquosa dissoluzione di parole. Coloro che vanno ghiotti di queste longhe tirate, nella moltiplicità di opere uscite sopra la Vaccina, troveranno di leggieri chi è andato generosamente all' incontro de' loro desiderj.

Genova 23. *Novembre* 1801.

DOMENICO VIVIANI

TRATTATO
SULLA VACCINA

DEL DOTTOR

GIOVANNI ENRICO LAVATHER.

Ella è cosa piena di difficoltà l'esaminare il pregio di una nuova scoperta, e dare di essa un giudizio imparziale. La novità solletica per ogni lato il nostro amor proprio, e dilatandosi sulle ali della credulità, e dell' entusiasmo, precipita il nostro giudizio. La sola sperienza, consultata nel corso di più anni può solamente domare quella spezie di avversione, certamente non condannabile, che prova un Filosofo per le innovazioni.

Non è per questo, che un uomo ragionevole debba dispensarsi da seriamente esaminare le scoperte, che vengono generalmente annunciate come utilissime; massime quando esse si appoggiano a sperimenti fatti da uomini di merito, ed hanno un qualche grado di possibilità in lor favore. Le cose buone, che abbiam di vecchio, eran buone anche men-

tre eran nuove. Assai avvedutamente Zimmermann ci fa riflettere nel suo Trattato sull' Esperienza, quanto and amo ingannati, credendo che il dire una cosa *vecchia*, sia lo stesso che dirla *vera*, del pari che una *cosa nuova* sia lo stesso che una *falsità*. Con questa maniera di ragionare si rifiutano delle verità, solo perchè tuttora nuove, quasichè non fossero ancora abbastanza vecchie, per esser vere.

Siccome fra le scoperte che più generalmente interessano la Medicina, merita senza dubbio il primo luogo l' inoculazione della Vaccina; così mi permetterete (1) che in questa Sessione vi trattenga di questo argomento, che sottometto alla vostra ulteriore disamina.

Una delle malattie più generali, e meno inevitabile è il Vajuolo, tramandatoci fino dall' anno 572 dall' Etiopia. Migliaja d' uomini cadon tutti gli anni vittima di questa malattia, che spegne la sedicesima parte della umana spezie. Nella sola Germania, di cui trattandosi del nostro Paese, possiamo aver certo ragguaglio, nell' anno 1798. morirono di vajuolo 42379. persone. Nella piccola Città di Regensburg, di 464. vajuolosi ne morirono 101. In Zurigo nel corso di quest' anno, questa malattia ci ha rapiti oltre sessanta Bambini, e

---

(1) *Questa dissertazione fu letta dall' Autore nella Società Fisica di Zurigo il primo di Dicembre del* 1800.

la mortalità continua. Tutte le ricerche intraprese per isradicare questa malattia, sono state finora inoperose: ond'è che tutte le ragioni politiche, e se crediamo al più felice pratico in punto di Vajuolo il Dottor Hoffmann, anche le ragioni stesse fisiologiche ci fanno credere di vedere fatalmente eternizzato fra noi il vajuolo. Son certamente lodevoli i consiglj suggeriti da Jani intorno a questa materia; belle ed eloquenti sono le declamazioni del sensibile Faust; ma e questi, e il Signor Junker Professore a Halle, devono procurarci una generazione di uomini migliori, avanti di poter ridurre in pratica i loro progetti per ispegnere questo flagello.

Del pari erronea è la conghiettura, che collo spremer il sangue dal funicolo ombilicale di un Bambino appena è nato, venga a spegnersi ogni affinità pel vajuolo.

Saviamente fu riguardata a' nostri tempi generalmente l' inoculazione per un benefico mezzo onde diminuire la strage di questa malattia. Si sperimentò che mercè di essa ogni 300., o 400. inoculati un solo ne periva, mentre nel vajuolo naturale ogni dieci, o dodici uno ne era la vittima. Nella passata primavera, in cui dominava in Zurigo l' epidemia vajuolosa, ogni 61. inoculati appena due morivano; mentre il vajuolo naturale ogni 4. ne ammazzava uno almeno. Quindi la mortalità prodotta pel vajuolo naturale, a quella pel vajuolo inoculato era 30. a 1 contro 4. a 1.

Già da molto tempo (1) l' inoculazione era stata introdotta nella Georgia, nella Circassia, e ne' Paesi attorno al Mar Caspio Nella China s' inoculava fino dal X. secolo. Una Donna Tessalica portò l' arte d' inoculare in Costantinopoli nel 1679. Ella faceva tirar su pel naso a foggia di tabacco la materia vajuolosa diseccata, e ridotta in polvere. Il Marchese di Chateauneuf, e la celebre Signora Worthley Montagu, furono i primi Europei che colà fossero inoculati.

I Medici, e i Teologi si scatenarono contro questa medica novità. Un Predicatore in Londra sostenne da un pubblico pergamo, che l' inoculazione era scoperta del Diavolo, e che il buon Giobbe fu innestato dal Diavolo in persona.

In Francia i Teologi della Sorbona dichiararono, che la Religione permetteva l' inoculazione, se nel praticarla si era animati dal giusto desiderio del bene universale. Contuttociò tanto fecero i nemici di essi, che fino dal 1763. fu proibita dal Parlamento.

---

(1) *Per non mettere la falce nella messe altrui, non ho voluto sopprimere da questo Trattato ciò che si era già letto in Girtanner sulla Storia dell' innesto. Questa ripetizione non oltrepassa la pagina; e quei lettori che non leggono mai la stessa cosa due volte, potranno voltare il foglio, per non lasciarmi il rimorso di aver fatto loro perdere il tempo.* (*Il Traduttore*)

Ma bentosto questo divieto fu sospeso. La moda giunse a far portare i nastri *à l' inoculation*; e da questo momento, dice Condamine, gli orecchi più leziosi si avvezzarono a una parola, che prima faceva ribrezzo a' Medici stessi.

Nell' anno 1750. il rinomato Medico Tronchin praticò il primo l' innoculazione. Tissot si dichiarò caldamente in favore di essa; e in un' operetta intitolata *l' inoculation justifiée* combattè vittoriosamente tutte le difficoltà mosse contro questa nuova operazione.

Il grand' Haller nel 1757 innestò sua propria figlia. In Zurigo fu introdotta l' inoculazione nell' Aprile del 1764. dai due celebri Medici Schinz, e Rahn, amendue ora morti, non già nella nostra memoria, sempre grata e riconoscente a' loro nomi. Le famiglie Reinhard, e Schinz precedettero con un esempio memorabile tutti i loro concittadini.

Anche questa Società, e in particolar modo l' attuale nostro benemerito Presidente Hirzel che nella sua veneranda vecchiaja conserva tutto quel filosofico, e vivace ardore, che animava la sua gioventù, contribuì moltissimo, come costa dagli atti della nostra Accademia, alla propagazione dell' innesto vajuoloso. Dall' anno 1770. a questa parte l' inoculazione ha preso più o men piede in tutti i Paesi, e i Medici di più alto rango come Rahn e Aepli nella *Gazette de Sante*, Thilenius nelle sue *Osservazioni*, Lentin ne' suoi *Supplementi*; Hopfengartner nelle Osservazioni da lui pubblicate

sul vajuolo; tutti insistono caldamente sull' uso dell' inoculazione. Il più grande fra' pratici Hufeland, nella sua opera classica sul vajuolo, parlando di questa operazione, si spiega in questi termini „ Basta aver occhi „ per vedere, e orecchi per udire, per accer- „ tarsi nella maniera più facile, e più si- „ cura del merito di questa benefica, e ve- „ ramente divina scoperta. E a dir vero, siam „ giunti al punto che la perdita di un Bam- „ bino non per vajuolo innestato, ma naturale „ deve colpire di un eterno rimprovero ogni „ uomo di cuore, e di coscienza Poichè il pri- „ mo non è un caso probabile, ma una pu- „ ra conseguenza de' nostri sforzi per fare il „ bene; il secondo è una conseguenza di a- „ ver trascurato i rimedj efficaci, che mette „ nelle nostre mani la ragione, e l'esperienza.

Nel più grande vigore si è mantenuta l' inoculazione in Inghilterra. Fino dal 1758. non contava più nemici. Attualmente di tempo in tempo vengono inoculati gli Abitanti d' interi paesi, i Soldati, se sono tuttora intatti dal vajuolo, vengono inoculati ne' loro Reggimenti, i Bambini negli Ospizj, negli Ospedali ec.

Appunto in una di queste inoculazioni generali intrapresa l' anno 1795. dal Dottor Jenner in Berkley Contea di Glocester, in molti individui, come sappiam da lui stesso, non attaccò il vajuolo innestato, mentre spiegò l' ordinaria sua azione in altri. Ricerche più

esatte lo accertarono, che tutti que' soggetti, che pareva non avessero alcuna attitudine a ricevere il vajuolo, tutti avevano sofferto in diversi periodi di lor vita una malattia non rara in quel Paese, ricco in bestiame; malattia da gran tempo ivi conosciuta, e di nessun pericolo, chiamata *Cow pox vajuolo delle vacche*, e direm noi *Vaccina*. Era per altro opinione già stabilita nel volgo, e ne' pastori principalmente, che coloro che erano stati attaccati dalla Vaccina, andavano esenti dal vajuolo. Una Dama di Berkley, che nella sua gioventù era stata attaccata dal vajuolo vaccino, siccome non poteva persuadersi dell' effetto preservativo di esso, volle assoggettarsi all' innesto del vajuolo vero, per garantirsi dall' epidemia che dominava nel 1778. ma anche in essa l' innesto andò a vuoto. Il Dottor Jenner pretende di essersi accertato della proprietà preservativa della Vaccina da più di dieci anni. Nulladimeno pare, che la cosa non abbia oltrepassato i limiti di un vago rumore provinciale, finchè le inoculazioni generali non guidarono, e ben anche eccitarono ad ulteriori, e più ragionate ricerche intorno a questo strano fenomeno; e queste ricerche furono intraprese in diverse Città d' Inghilterra. Essendosi ritrovati de' soggetti, stati attaccati dalla Vaccina, chi 10. anni, chi 20. o trenta, e chi fino 40, e 50. anni addietro; tutti questi furon inoculati col vajuolo naturale, senza che contraessero, come attestano concordi re-

lazioni, altro sintoma d' infezione, che talvolta una leggiera infiammazione locale. che non suol mancare nelle persone stesse, che si assoggettano all' inoculazione dopo aver subito il vajuolo.

Coll' appoggio di questi fatti si è passato a innestare la Vaccina ne' Bambini tuttora intatti dal Vajuolo L' infezione ebbe un corso facile, e fu di gran lunga più leggiera dell' inoculazione ordinaria; e questi vaccinati, cimentati coll' inoculazione a vajuolo, andaron salvi dall' infezione.

Queste sperienze risvegliarono l' attenzione de' Medici Inglesi in particolare, e di quel Governo; di maniera che Pearson, Simons, Aikin; e lo stesso Woodville, il più celebre innestatore a vajuolo nella pubblica Casa d' innesto in Londra, intrapresero a praticare in grande l' inoculazione vaccina in quella capitale. A quest' ora più di 30000. persone almeno, al dir di Odier, sono state fino all' autunno del corrente anno felicemente inoculate a Vaccina in Inghilterra. Fra tutti questi innoculati, per quanto è a mia cognizione, un solo fanciullo di 12. mesi è morto. Fu egli inoculato con 600. altri nello Spedale di Londra: il dì dodicesimo dopo l' inoculazione morì improvvisamente convulso; ma siccome questa convulsione si suscitò dopo aver già superata la malattia, non già in un con essa, così Odier, e Woodville non credono, che di cotesta morte possa incolparsi la Vaccina.

In Londra, e in Norvegia si sono stabiliti degli Spedali per la sola inoculazione della Vaccina, e recentemente il Collegio degli Ammiragli ha emanato il decreto che i Marinaj, i Soldati e loro figlj, tuttora salvi dal vajuolo, il numero de' quali oltrepasserà certamente i 50000., non debbano in avvenire essere inoculati a vajuolo, ma bensì a Vaccina.

Uguali ricerche sono state fatte dal celebre Odier Professore in Ginevra, da Thouret, da Liancourt e da altri in Parigi, dove si è eretto un Comitato per la Vaccina; da Gorcy in Metz; da Stromayer, e Balihorn in Hannover; da Friese in Breslavia; da Careno in Vienna, come pure da altri Medici in Amburgo, in Gottinga, in Gota, in Berlino, nel Ducato di Holstein, nella Spagna, negli Stati Uniti di America, e anche quì in Zurigo, da per tutto con uniforme successo. Tutte queste sperienze non lasciano ombra di dubbio sulla leggerezza della malattia prodotta dalla vaccina; quando anche per quel tale incontentabile scetticismo, per altro necessarissimo in Medicina, non ci piacesse di ammettere per inconcussa la proprietà preservativa della Vaccina contro il vajuolo. Che se, come riflette Odier, è incontrastabile che il corso della Vaccina, massime praticata in una tenera età, sta a quello dell' innesto del vajuolo, come questo innesto al vajuolo naturale, questa scoperta merita tutti i riguardi de' Medici, che penetrati della impossibilità di sottrar-

si al minaccioso pericolo del vajuolo, non profitterà di tutti i mezzi per diminuirne almeno il pericolo? Chi di loro non si farà carico di sperimentare colla più cauta prudenza, e avvedutezza i mezzi, che vengono loro offerti dalla ragione, e dalle varie sperienze di uomini di senno? E qual madre cui forse il vajuolo ha altre volte rapito il tenero oggetto de' suoi trasporti, e delle sue speranze, non benedirà la Provvidenza, che le ha accennato un mezzo per togliere il pericolo a questa malattia, e forse ben anche col tempo per ispegnerla?

Pochi giorni addietro mi giunse la notizia che i Medici in Ginevra si erano riuniti, per ingiugnere a' Genitori questa pratica come dovere di coscienza, nel giorno stesso festivo, destinato pel Battesimo de' loro figlj. Fatta la funzione battesimale, il Sacerdote doveva consegnare nelle mani de' rispetvi Parenti il seguente memoriale in istampa. „ Fra i „ tanti pericoli, che sovrastano al Bambino, „ che avete fatto battezzare, il vajuolo sopra „ ogn' altra minaccia i suoi giorni. Questa „ malattia dopo otto Secoli si è talmente radi- „ cata in Europa, che e moralmente impossibile „ di sottrarsene al pericolo, senza l' inocula- „ zione. Per buona sorte, e per uno speciale „ benefizio della Provvidenza, a nostri giorni si „ è scoperto un rimedio oramai consolidato da „ migliaja di sperienze, appunto del pari sicu- „ ro che privo di pericolo, praticabile in tut-

„ te le stagioni, ne' Bambini deboli ugualmen-
„ te che ne' robusti, e fino ne' primi giorni di
„ loro vita. Questo rimedio non porta seco al-
„ cun sinistro incontro, e gli accidenti anche
„ più insoliti cui può soggiacere sono affatto
„ spregevoli. Questo dolce rimedio è la Vac-
„ cina. Una malattia sempre benigna, sempre
„ leggiera, sempre uniforme, dotata della qua-
„ lità non mai pregevole abbastanza d non es-
„ ser contagiosa; di maniera che si può ino-
„ culare in una casa, senza che i coabitanti sog-
„ giacciano all' infezione; assai attiva però per
„ garantirci per sempre da ogn' infezione vajuo-
„ losa. Padri, e Madri, se bramate sottrarre i
„ vostri figlj da questo pericolo, ve ne scongiu-
„ riamo, lasciate inoculare loro senz' altro in-
„ dugio la Vaccina. Risparmiate di grazia alla
„ vostra prole una malattia; voi che giornal-
„ mente siete testimonj delle stragi che com-
„ mette fra noi, i vostri figlj ne possono essere
„ attaccati da un momento all' altro: le Balie
„ stesse in allora sono minacciate da questo pe-
„ ricolo, se per anche non se ne sono sottratte.
„ L' esperienza e le più avvedute ricerche de'
„ Medici, e Chirurgi della vostra Patria, che
„ provando anche essi la paterna tenerezza han-
„ no esercitata ne' loro figlj questa spezie d' in-
„ nesto, vi garantiscono del felice successo di
„ questa operazione. In nome dell' umanità, e
„ di quanto avete di più caro al mondo, segui-
„ tate il nostro esempio: se vi ricusate non sa-
„ rà nostra colpa, se la perdita di questo vo-

„ stro Bambino vi farà spargere amare lagri-
„ me. Sta a voi il munirvi del rimedio che vi
„ offriamo; rimedio tanto facile, tanto leg-
„ giero che non avete scusa per ommetterlo, o
„ differirlo. Noi sottoscritti Medici, e Chirur-
„ gi, ci faremo un obbligo, e un piacere d'ino-
„ culare *senza ombra di guadagno* e d'*interesse*
„ qualunque Bambino ci verrà recato. I nostri
„ Concittadini stessi sanno che noi non ab-
„ biam mai preso la minima cosa dalle perso-
„ ne di una scarsa fortuna. "

Sottoscritti Vieussaux, Odier, Vignier, Manget, Veillard, Coindet, de la Rive, Peschier *Medici*: Jurine, Fine, Maunoir *Chirurghi.*

L' inoculazione della Vaccina forma la terza epoca nella Storia del Vajuolo.

Domando la vostra attenzione, per presentarvi un più esatto ragguaglio della malattia.

E' tuttora sconosciuta l' epoca in cui per la prima volta comparve ne' Paesi Orientali d' Inghilterra la Vaccina, ne' quali Paesi principalmente ella sembra endemica. Egli è certo però, che i più vecchj fra' Campagnoli l' avevano già osservata, anche in alcune contrade della Germania, come ne' Ducati di Holstein, e di Erlanga, ne' quali, ciò che è singolare, gli Abitanti che l' avevano contratta si credevano egualmente sicuri dall' infezione vajuolosa de' Contadini di Glocester. Sono anche stato ragguagliato, che nel nostro Contado stesso, talvolta, massime in Primavera se le Vacche sono state pasciute di erbe

fresche si sviluppa una malattia consimile, benchè più leggera nelle loro poppe. Egli è certo ancora che 80, o 90 anni fa la malattia era nello stesso stato in cui è attualmente, che non le si è associato veruu sintoma nè di rilievo, nè ben anche leggiero, e che non v' ha esempio che un solo individuo sia mancato per sua colpa. Egli era pure conosciuto che la Vaccina si comunicava agli uomini, e che gli uomini, che ne erano stati infetti la partecipavano alle vacche sane. Si aggiunga a tutto questo l' opinione generalmente stabilita, che chi una volta aveva sofferto la Vaccina, non ne veniva mai più attaccato in sua vita, quantunque il Dott. Jenner riporti due esempj in contrario: ed era finalmente conosciuta, presso la gente, impiegata in quelle vaste tenute di bestiame, la qualità preservativa della Vaccina contro il Vajuolo, quantunque in realtà questa voce popolare non acquistasse il maggior grado di certezza, fino all' epoca dell' innesto generale di vajuolo intrapreso da Jenner.

Il corso di questa malattia naturale è il seguente:

Sulle poppe delle Vacche compariscono delle pustole di una figura irregolare, di un colore da principio azzurro sbiadato, o piuttosto piombino, e sono accerchiate da una infiammazione erisipelatosa. Lo zinco, o il solfato di rame è un pronto rimedio per troncare la malattia nella sua nascita: ma se non

si ricorre a ciò per tempo, queste pustole passano in ulceri, di una cura assai difficile; la vacca perde il suo vigore, e con esso il latte. Parimente in sulle mani de' servi impiegati a trattare queste Vacche, compariscono alcune macchie infiammate, che sotto la forma di piccole vescichette per iscottatura, passan tosto in suppurazione. Ordinariamente la loro sede è alle ultime articolazioni delle dita. Nella suppurazione prendono una figura circolare, i margini della pustola sono ugualmente elevati del punto medio di essa, il suo colore ordinariamente azzurrognolo. Quindi l' assorbimento; è probabilmente, non come conseguenza di esso, ma per puro consenso, il gonfiamento, e il dolore alle glandule ascellari. Si risveglia allora la febbre. Il polso si fa veloce, e si provano delle orripilazioni, il calore, la fiacchezza, il dolore alle membra, la voglia di orinare, il dolor di testa, e talvolta perfino lo stesso delirio. Questi fenomeni variano oltremodo a tenore della costituzione dell' ammalato, e si mantengono tutto al più fino al quarto giorno, senza lasciarsi addietro nell' universale veruna conseguenza, di maniera che la maggior parte degl' individui possono riprendere le ordinarie loro occupazioni. Sulle mani rimangono delle croste tuttavia marciose, che avuto riguardo alla sensibilità della parte, sono assai lente a cadere, e cicatrizzarsi, e talvolta screpolano tutto all' intorno. Talvolta vengono a coprirsi di que-

ste pustole il margine delle narici, le palpebre, le labbra, ed altre parti del corpo; ciocchè accade solamente allor quando il paziente va toccandosi colle dita affette coteste parti. Questo è il corso della Vaccina originaria, cioè, tale quale attacca gli adulti naturalmente. Ora io procurerò di far comprendere mercè di particolari osservazioni, che assai più mite riesce la Vaccina innestata, e più mite ancora più tenero è il bambino in cui s' innesta.

Grazie alla gentilezza del Vicario di Governo Ulrico, il 29. Ottobre mi fu trasmesso per lettera del professore Odier di Ginevra un piccol filo impregnato di Vaccina della lunghezza di un buon pollice, coll' avvertimento che poteva bastar almeno per sei inoculazioni. Mio Cognato, il Segretario di Cantone Faesi si esibì in una maniera ugualmente obbligante, che avveduta, di lasciar tentare la prima sperienza nella Svizzera nel proprio figlio. Fu dunque senz' altro indugio inoculato a Vaccina dopo una leggiera purga questo ragazzo benestante in età di sei anni. E per far ciò, gli praticai nel braccio destro una leggera incisione della lunghezza di due linee, talmente superficiale, che non gemette una sola gocciola di sangue: addattai tantosto in questa incisione un pezzo di filo vaccinoso della lunghezza di poco più di una linea; e siccome si sospetta, che le materie ontuose distruggano la forza del veleno, così ricoprii la parte con semplice panno lino

assicurato mercè di un cerotto: contemporaneamente sul braccio sinistro feci innalzare una piccolissima vescichetta, e sotto la cute sollevata insinuai un pezzo ugualmente lungo dello stesso filo, e fasciai la parte con benda.

Ulteriori osservazioni mi hanno accertato, che queta inoculazione prende con maggior sicurezza adoprando piccolissimi vescicanti. Ho inoculato in seguito senza effetto due Bambini a incisione, ed ebbi a ripetere per ben due altre volte l' operazione; ciocchè non mi è mai accaduto adoprando i vescicanti (1).

Siccome il pus che incrosta le fila di leggieri si sbricciola, è d' uopo, come consiglia anche Odier, tagliar il filo, non colle forbici, ma con un temperino taglientissimo.

Il terzo giorno levai la fasciatura. Tutto era disseccato, e apparentemente sano, e il Bambino oltremmodo gajo.

Nè comparve la menoma alterazione alla parte al quarto e quinto giorno; e quasi sospettava mi fosse andato fallito l' innesto,

---

(1) *Il vescicante può accrescere la difficoltà di rilevare i caratteri della Vaccina; difficoltà già per se di alquanto imbarazzo. Per altro senza attenercene al metodo dell' autore, è d' uopo seguitarne pienamente l' intenzione, che è quella di far rimanere il filo tutto coperto dalla cute; qualunque sia la forma dello stromento che ci piaccia adoprare a quest' oggetto.* Il Trad.

che suol manifestare qualche segnale d' infezione verso il quinto giorno. La mattina del sesto giorno osservai nel braccio, in cui aveva sollevata la vescichetta, un rossore appena distinguibile della grandezza di una piccola lenticchia, la qual mutazione si mostrò la stessa sera, anche al braccio sinistro. Con tuttociò il Bambino seguitava ad essere di buon umore, e andò a spasso.

Il settimo giorno il rossore erisipelatoso era meno definito, e più largo in amendue le braccia, e cominciò ad apparire una leggera e piccolissima pustoletta sul gusto di quelle del vajuolo, tranne che la sua cute era sottile trasparente, come di una vescichetta per iscottatura; ponto di febbre.

L' ottavo giorno la pustola distintamente circoscritta, rotonda a foggia di verruca, della grandezza di un vajuolo de' più grossi; alquanto depressa nel suo mezzo, come se avesse contenuto un piccolissimo noccioletto.

Il fanciullo era gajo, talvolta però accusava un doloretto passaggero sotto le ascelle, non vi si osservava però ingrossamento di glandule. Nell' orina vi si osservava quella tenue nuvoletta, che suol anche annunciare la febbre di eruzione vajuolosa. La sera aveva le mani calde, e il polso alquanto febbrile, non però, come suol essere, ostrutto. La notte fu alquanto inquieto.

Il nono giorno la pustola prese maggior aria di somiglianza col vajuolo, tranne

che quel cerchio, o anello rosso, che alla larghezza di una linea circonda il vajuolo, in questo caso era della larghezza di un pollice almeno, sfumato a' contorni, e affatto insensibile al tatto. La febbre più viva del giorno antecedente, sensibile però solamente al polso, al calore delle mani, e al viso rosso; feci andare a letto per tempo il ragazzo, che però, tuttavia gajo, continuò a divertirsi co' suoi compagni.

In questo giorno con una sottil lancetta aprii la pustola, che mi diede una grossa gocciola, di un' acqua trasparente, con cui inzuppai tantosto delle fila, che così invernicciate come rimasero di questa materia, mi servirono riccamente per otto innesti.

Ella è cosa della massima importanza di prendere la materia per innesto, mentre è tuttora fluida, e trasparente, non prima però che l' infiammazione abbia spiegato tutto il suo corso, e cominci a sfumarsi al margine. Quella che si prende più tardi risveglia tantosto de' sintomi molto gagliardi, e simile forse in ciò alla materia vajuolosa presa troppo tardi, che produce un vajuolo spurio.

La notte de' giorni nono, e decimo fu più tranquilla della precedente; il decimo giorno però il ragazzo si lagnava di debolezza, di mancanza di appetito, e talvolta di dolor di testa. Aveva costantemente alquanto di febbre; lo obbligai a guardare il letto, dove però continuava a trastullarsi co' suoi bambocci di piombo.

Amendue le pustole erano anche più grosse del giorno avanti, tuttavia trasparenti, però con una leggiera tinta di giallo. La cute che le accerchiava era di un bel color rosso assai vivo.

L' undecimo giorno la febbre fu sopra ogn' altro veemente; quantunque, il ragazzo tranne due o tre ore pomeridiane, si mantenesse assai gajo, e forse in quelle ore ebbe troppa gente in sua camera: del resto il punto più veemente di questa febbre fu assai più mite di quello delle più felici inoculazioni a Vajuolo. Il rossore attorno le pustole era tuttora più esteso, ma le pustole andavano perdendo quella loro fisionomia vajuolosa, e prendevano il carattere loro proprio di ricoprirsi di una sostanza crostosa, cornea, densa, asciutta, e pruriginosa.

La notte del giorno undecimo fu tranquilla, e apparve alquanto sudore.

Il giorno duodecimo la febbre era patentemente in piena decadenza: ritornò l' appetito, e l' ammalato potè passeggiare nella stanza, però si sentiva tuttavia fiacco; l' infiammazione attorno le pustole era assai più smorta del giorno prima. Le pustole si andavano riempiendo di una crosta rotonda passabilmente densa; in qualche punto, massime verso il suo mezzo, cominciava ad annerirsi, come appunto accade nelle croste.

Il dì tredicesimo il bambino rimase alzato tutta la giornata, nè ebbe ombra di feb-

bre. La rossezza attorno le pustole si era pressochè dispersa. La loro crosta, era dura, asciutta, inflessibile; non però perfettamente indurita.

Il dì quattordicesimo fu parimente senza febbre. Nella notte però per un' ora fu alquanto inquieto, e sudò alquanto.

Il dì quindicesimo si trattenne in una stanza fredda, e verso sera accusò del dolore a' denti, e alquanto di gonfiezza in sul viso.

Il dì sedicesimo era rimesso affatto; potè nuovamente studiare, e aveva molto appetito. La crosta tuttora più asciutta, più dura, e più nera si staccò finalmente, non senza però lasciar gemere alquanta marcia. La base che occupava era rossa, larga, non però di una profondità molto ragguardevole. Gli ultimi avanzi de' margini di essa crosta non cadono ordinariamente prima del decimo terzo giorno.

Non voglio trattenervi con più circostanziate storie di questa malattia, che tutte rassomigliano. Finora ho inoculato fino al dì d' oggi 13. Fanciulli di famiglie le più distinte; parte di essi hanno già felicemente superata la malattia; parte sono a buon porto. Diversa è la costituzione di questi fanciulli, diversa la loro età, altri sotto la dentizione, i più teneri, di soli 15 giorni, altri fino di sett' anni. Siccome è di mio costante sistema, mi son sempre contenuto ne' limiti del consiglio, e non della persuasione; rimettendo al genio de' Genitori la scelta fra il Vajuolo, e la Vaccina. In que-

sta guisa mi accadde ben sovente d' inoculare a diversa base, quasi nella stessa ora più bambini, e di avere contemporaneamente sott' occhio il corso della Vaccina, e del Vajuolo innestato, e del Vajuolo naturale. Oltremodo interessanti, e istruttive erano le osservazioni che presentava alla Clinica indagine questo triplice andamento della pressochè stessa malattia. Per puro oggetto del vero, senza ombra di prevenzione, e senza pretendere in modo alcuno di violentare l' altrui opinione, è forza il confessare, che i miei più gravemente ammalati per Vaccina, ne stavano assai meglio de' meno malmenati dall' inoculazione a Vajuolo.

Apparisce talvolta una considerabile infiammazione erisipelatosa attorno alla pustola, la quale però si dilegua da per se senz' ombra di pericolo, o mercè l' applicazione di un pannolino inzupparo in una diluita acqua del Goulard. Ben di raro però mi sono imbattuto in queste occasioni.

Talvolta, come osserva Pearson, si mostrano quà e là alla superficie del corpo delle rosse macchie, come appunto nella febbre orticaja; fenomeno procedente da gastriche impurità, che cede tantosto agli evacuanti.

Qualche altra volta, ben rara però, una generale eruzione da 200, fino a mille pustole invade tutta la superficie del corpo; accidente che particolarmente osservato in quegli Spedali, nei quali si pratica l' inoculazione a

centinaja per volta, lascia agevolmente indovinare la sua cagione. Ne' miei sperimenti non ho mai visto più di due pustole al luogo dell' innesto.

Quando il veleno vajuoloso alloggia nel corpo più per tempo del veleno vaccino, l' inoculazione della Vaccina si può riguardare appunto come una tardiva inoculazione del vajuolo, senza che si accresca al corso ordinario del vajuolo verun sintoma di conseguenza.

Se s' inocula contemporaneamente la Vaccina da un braccio, e il vajuolo dall' altro ciascheduna malattia senza alterazione di sorta ne' sintomi, o nella forma, compie il suo corso ordinario.

Innestando a parti uguali di materia vaccina, e di altra vajuolosa; in alcuni si sviluppa il solo vajuolo, in altri la sola Vaccina. Diverse osservazioni però fanno vedere la possibilità di una malattia bastarda, tanto più seria quanto più si avvicina al vajuolo, senza dimenticarsi però la dolcezza della Vaccina.

I vantaggi essenziali dell' innesto vaccino sul vajuoloso sono i seguenti.

1. Tutti i sintomi sono di gran lunga più miti.

2. L' organizzazione ne viene assai meno malmenata; rarissime, o quasi mai ne insorgono convulsioni, e accidenti nervosi; per altro non istranieri al vajuolo innestato.

3. Si è fuori delle conseguenze del vajuo-

lo: come a dire di scrofole; foruncoli, ascessi, tarmature, flussioni d' occhj, e va discorrendo; massime trattandosi di fanciulli teneri, e mal sani.

Un solo caso di questa specie è riportato dall' ecclesiastico Drave, per mancanza, come quasi ne conviene, di una certa cautela, e pulizia dalla parte dell' ammalato, che si strofinò immediatamente sugli occhj il pus della vaccina.

4. Si può inoculare in tutti i tempi la Vaccina, senza incorrere nel pericolo sempre possibile, e assai spaventoso di suscitare un' epidemia vajuolosa.

5. Siccome nella Vaccina non si riproduce via via nuova materia contagiosa, come nell' innesto ordinario, è sperabile di vedere in ultimo con questo mezzo spento il flagello del vajuolo.

Assai difficile riesce il determinare l' origine, e la particolare natura di questo veleno. Il Dott. Jenner opina che la Vaccina originalmente proceda da' Cavalli, e che quella loro malattia che in Italiano si chiama *Giarda*; tumore che sovente si osserva nel tallone di queste bestie, ne sia di fatti la prima origine; malattia che si propaga colla maggior facilità per mezzo de' famiglj, che in Inghilterra han cura de' cavalli a un tempo, e delle vacche, e passa dalle unghie de' cavalli nelle poppe delle vacche, e da queste va ad attaccare le mani degli uomini.

Molti Medici Inglesi combattono con ragioni di peso questa ipotesi; e mercè di loro particolari osservazioni portano avviso, che la Vaccina sia una malattia particolare, e originaria delle vacche, e precisamente delle loro poppe.

Il Sig. Coleman Professore nella Scuola Veterinaria di Londra, inoculò colla Giarda molte vacche nelle loro poppe, senza poterne quindi ottenere la Vaccina e ne furono al contrario attaccate le vacche, che furono inoculate colla materia vaccina presa dall' uomo. Egli è bensì possibile, che nelle mandre possa a un tempo dominare la Giarda, e la Vaccina, e forse amendue riconoscono la stessa epidemica cagione, senza che però vi sia identità nella cosa.

Il Dott. Simmons inoculò tre fanciulli sani con Giarda, che prese immediatamente dalle unghie infette di un Cavallo. La parte inoculata s' infiammò tantosto nello spazio di sette, o otto ore; indi suppurò largamente, con febbre assai forte; in 48 ore questa malattia così immatura, e spedita in gran parte cessò. Innestò poscia il Vajuolo sopra questi fanciulli, il quale non lasciò di fare l' ordinario suo corso. Lo stesso esito ebbero le ricerche fatte in Ginevra colla giarda, del pari che col pus vaccino già inspessito, tenace, e marcioso, e non più idoneo ad eccitare una irritabilità specifica: con queste ricerche non si risvegliò che una malattia as-

sai dererminata pel suo corso spedito e per la sua suppurazione; malattia che può chiamarsi Vaccina spuria, e che non ci garantisce più dal vero Vajuolo del Vajuolo spurio.

La sola materia propria all' innesto sì della Vaccina, che del Vajuolo, che sola ci garantisce da una nuova infezione, è il veleno, che si sviluppa il primo nelle pustole, o che in amendue le specie di Vajuolo formà la pustola, o vescichetta che sia. Ma appena questa pustola passa in ulcere, la materia che contiene in grazia di certe tuttora sconosciute decomposizioni, cui va soggetta, talmente s' inspessisce, che perde le sue qualità specifiche, ma produce però tuttavia de' sintomi che per la loro rassomiglianza con quelli particolari alla Vaccina, e al Vajuolo possono di leggieri indurre in errore.

Non è di questo luogo una più estesa ricerca patogenica sopra questi fenomeni interessanti. Basti il rilevare, che si vuole adoprare la più savia avvedutezza tanto per ben ravvisare il Vajuolo spurio, che la Vaccina ugualmente spuria; e che veniamo nuovamente avvertiti, quanto sia cosa piena di pericolo lo scherzare con materie contagiose. E siccome la scelta trascurata del pus, per l' ordinario innesto del Vajuolo, ne ha diminuito di molto i vantaggi; così la stessa trascuratezza nella scelta del pus vaccino, porta seco le stesse conseguenze, che vanno tutte a ricadere o sul Medico, o sulla cosa stessa ond' è, che il

rintracciare di quale qualità fosse il pus, massime ne' casi di Vajuolo sopraggiunto all' inoculazione della Vaccina, è cosa della più grande, e seria conseguenza.

La Vaccina, e il vajuolo a fronte di tutte le loro differenze son malattie talmente analoghe, che si è tentati di domandare, se originalmente procedano amendue dalla stessa cagione, o debbano piuttosto riguardarsi come due diverse specie dello stesso genere vajuolo. Ma per poter definire ciò, troppo ci manca dall' avere un' esatta idea della natura contagiosa delle malattie eruttive. E vaglia il vero chi prima della nuova teoria di Wichmans avrebbe indagato dalle tignuole la teoria della rogna? Certo, che amendue queste materie morbose diversificano e per la loro fluidità, e per la loro vigoría. Il pus vajuoloso, è più attivo, più fluido, e col mediato contatto contagioso; il pus vaccino è più fisso, più mite, meno dannoso al sistema nerveo, non contagioso, e perciò di una comunicazione anche più difficoltosa. I sintomi che presenta sono più costanti, e uniformi, e dal non andar soggetto ad anomalie porta seco una prova della benignità di questa materia. Inoltre una immediata introduzione del veleno in un luogo, in cui la cuticola è sottilissima, o manca affatto basta per l' infezione. Molti fanciulli attaccati da Vaccina si trastullarono nel letto stesso in compagnia de' loro fratelli senza rimanere infetti. Oltrecciò an-

che nella Vaccina, appunto come nel Vajuolo si addomanda una tal quale disposizione del corpo, come pure si addomanda per la Rosolia, la Rogna, ed altre materie contagiose: E anche dopo tutte queste condizioni, le particolari proprietà della costituzione, o come le chiamano, le idiosincrasie, formano una qualche eccezione alla regola generale.

La putrefazione, il calore, e le sostanze grasse distruggono la forza del pus vaccino Ne' paesi più sani egli è più mite; ne' più cupi, e bassi è più contagioso, e produce maggior numero di pustole. Ella viene tanto meno sturbata dallo stimolo di altre materie morbose, per esempio della Rosolia; che anzi come fa il Vajuolo, ne accorcia l' ordinario periodo.

Così tenace è la natura di questo veleno; che per la quarta, o quinta trasmissione da un individuo all' altro, pare non abbia perduto nulla di sua forza. Sono stati inoculati fanciulli con fili della trentesima trasmissione, e si è sperimentato, che la malattia era dello stesso grado di sforza della prima, suscitata dal veleno preso da un uomo che l' aveva avuta immediatamente da una vacca. E' ben però aver la cautela di prenderlo da quegl' individui, che avevano minor numero di pustole.

Rimane a parlare di alcune objezioni mosse contro questa nuova operazione; poichè egli è solamente per mezzo di discussio-

ni, e di obbjezioni imparziali, che si può spingere a piena maturità il germe del vero.

Il Dott. Mosley Medico nello Spedale di Chelsea, è per quanto io so, il primo oppugnatore della Vaccina nel suo Trattato sullo Zucchero; ma siccome egli si contenta di prendere la cosa dal lato del ridicolo, senza entrare nel fondo della quistione; così egli non merita alcuna risposta.

Assai più degne di considerazione, e ben anche allarmanti sono le obbjezioni riportate nel numero 34. del Monitore, del 5. Brumale in cui viene palesamente negata l' immunità dal vajuolo, in chi ha superata la Vaccina: pretendendo che quantunque un fanciullo fresco di Vaccina non serbi sensibilità pel vajuolo, col corso però del tempo la vada riacquistando in una progressione geometrica crescente. Ma queste difficoltà vengono ribattute nel num. 44 dello stesso Monitore del 14. Brumale, dal Dott. Colon; e anche coll' assenso del Comitato per la Vaccina di Parigi vengono rigettate come superficiali affatto, e insussistenti, „ In grazia solamente, dice Co-
„ lon in questo foglio, de'soli Medici de' Dipar-
„ timenti, che non hanno sempre occasione
„ di poter valutare giustamente sì fatte imma-
„ ginate, ingiuste, e bugiarde asserzioni, e ne
„ posson quindi esser traviati, prendo a di-
„ scutere siffatta obbjezione. Nulla v' ha, con-
„ tinua egli, di più vantaggioso, e di più
„ necessario, nella disamina di una nuova

„ scoperta, di quella esitanza, che è fomen-
„ tata dall' accortezza, e da un saggio Pirro-
„ nismo; ma ben sovente la passione prende
„ parte in queste discussioni, e talmente tra-
„ volge, e affascina gli occhi del Pubblico,
„ che egli non riesce più a ravvisare da qual
„ parte sia l' errore, e la verità. L' amor pro-
„ prio, e l' invidia, queste due passioni che
„ mai dormono, e più si rinforzano se son
„ combattute, ci fanno ben sovente dispregiar
„ quelle cose, che ad animo tranquillo ab-
„ biam per buone. „

Nel numero 57 dello stesso foglio pel 27 Brumale si leggono ulteriori prove fatte da Thouret, coll' aver inoculato inutilmente il Vajuolo a chi aveva già superata la Vaccina. Con queste prove il Comitato per la Vaccina volle confermare l' opinione, che i sintomi che mostransi talvolta nella reinoculazione sono pure conseguenze della incisione in cui può aver penetrato una materia straniera maligna. Una ingegnosa riflessione in contrario presenta Salmade nel num. 61 del Monitore pel 1. Frimale, con cui attacca di poco esatta la risposta data da Colon nel num. 44, nella quale si è spacciata per una pura infezione locale una seconda infezione vajuolosa. Non è però che l' Autore voglia negare i vantaggi dell' innesto Vaccino: ma per puro amor della verità, non vorrebbe che si credesse per anche alle sperienze finora pubblicate, finchè i vaccinati non fossero nuovamente espo-

sti all' infezione vajuolosa. Quindi è che tutto il punto della quistione fra' Medici Francesi si raggira principalmente sulla infezione locale prodotta dal Vajuolo, che altri riguardano come sicura prova della forza preservativa della Vaccina, altri come di nessun valore.

Ora ciascheduno ravviserà di leggieri, che una semplice risposta ad una pura domanda deve troncare tutti questi dubbj: si domanda dunque: Se inoculando Vaccina siamo garantiti dal Vajuolo niente più, niente meno di quando superato esso Vajuolo non abbiamo a temere una seconda infezione: Se ripetute sperienze rispondono affermativamente; è forza arrendersi senza altre stitichezze.

L' esaminare se possibil cosa sia, superato il Vajuolo, o la Vaccina suscitare per mezzo d' inoculazioni vajuolose ripetute, un vero Vajuolo locale, o ben anche una febbre universale, quando si sono praticate incisioni profonde; è un punto che la sola pratica può definire.

Non mancano esempj di persone attaccate più d' una volta dal Vajuolo, come ce ne ragguaglia Girtanner, e Camper nelle sue osservazioni sopra l' inoculazione. L' Agosto prossimo passato fui chiamato a visitare una Donzella che trovai con forte febbre, voglia di vomitare, e la faccia coperta di piccoli punti rossi. La mia prima domanda fu, se ella aveva superato il Vajuolo. Sua madre mi

rispose che sì, e che di più furono assai forti, come gli aveva dichiarati anche il suo Medico d' allora il Sig Maser non ha gran tempo defunto. Nulladimeno si ricoprì nuovamente tutta quanta di vajuolo che venne accompagnato da flusso salivare e da altri sintomi maligni.

Abbiamo in copia esempj d' infezioni locali dopo aver superato il vajuolo. Darvvin che può dirsi il Kan della Medicina, nella duodecima sezione della sua Zoonomia dice; „ che le materie contagiose posson sempre „ risvegliare un irritazione locale, quand'an- „ che siano incapaci affatto per suscitare una „ infezione generale "

Hufeland dice: „ Per poter dire che vi „ ha vajuolo *legittimo* e *completo* non solamen- „ te è necessaria una assimilazione locale, „ con qualche movimento febbrile, ma un „ *generale assorbimento del veleno*. Ho veduto „ non solo madri, e balie, ma ben anche fan- „ ciulli, che conversando con bambini vajuo- „ losi furono attaccati da numerosa eruzione „ di pustole, senza che realmente potesse dir- „ si che avevano vero vajuolo. "

Desoteux, e Valentin hanno su di ciò intrapreso delle interessanti ricerche, e si ragiona sullo stesso argomento nel libro 5 delle *Medical observations*, *and inquiries*. Il Medico May che già da lunga pezza aveva subito il vajuolo, si rinoculò per la seconda volta la; parte inoculata s' infiammò, apparve

una pustola, che al tempo ordinario suppurò. Ella conteneva vera marcia, e inoculato con essa un bambino, a suo tempo comparve il Vajuolo universale, che felicemente compì il suo corso.

Consimili sperimenti rapportano Dawson Quier, Watson, Beker, ne' quali anche dopo superato il Vajuolo naturale, non solamente succedè infezione locale, ma bensì assimilazione, e sviluppo di nuove pustole. Per meglio accertarmi del risultato di questi sperimenti di tanta importanza per determinare la forza preservativa della Vaccina, mi assunsi l' impresa di ripeterli sopra di me. Praticai una leggiera incisione sul mio braccio sinistro, e adattai in essa le fila intinte nel pus vajuoloso, dove le lasciai per due giorni. Il sesto giorno provai qualche dolore alla parte, la quale infiammatasi fortemente, gemette in seguito alquanta materia, che asciugai con fila. Nè andai soggetto a conseguenze più di rilievo, tutto che serbi tuttora la tracce della irritazione locale. Io aveva avuto da 20 anni il Vajuolo naturale, ed aveva quindi ragione di credere possibile una infiammazione locale, per una seconda infiammazione. Perchè dunque alcune pustole locali fossero ben anche accompagnate con febbre, ci autorizzeranno a credere che la Vaccina non garantisce dal Vajuolo?

L' esempio riportato da Ingenhouz di un Appaltatore, che dopo essere stato vaccinato

venne attaccato dal Vajuolo, pare combattuto assai valorosamente col riflettere, che il pus adoperato per questo innesto era già marcioso, e preso da una vacca, le poppe della quale già fortemente puzzavano. E quest' esempio si direbbe anchè più favorevole, che contrario. I fanciulli che Bond inoculò con materia decisamente putrefatta, suscitarono bensì delle pustole, che non garantirono in effetto da una ulteriore infezione.

Anche Vogel, e Cusson osservano, che i fanciulli inoculati con veleno vajuoloso cattivo, sono bensì attaccati da pustole, non però garantiti da una nuova infezione.

Beddoes, osservatore abbastanza conosciuto per tante sue opere, ci ha presentati alcuni esempj, che meritano di essere seriamente considerati. Anche ne' due casi consimili riportati da Dunkan, io potrei domandare con Hufeland: se per quelle inoculazioni si è realmente adoprato la vera materia specifica, oppure, una già guasta, e corrotta.

Il risultato di tutte queste osservazioni si è, che non bisogna decidersi dietro qualche caso riferito in una maniera assai vaga. Si vuol dunque provare 1. che la materia vaccina colla quale s' innesta, sia vera, e legittima: 2. che ella abbia realmente suscitata la malattia: 3. che il veleno vajuoloso adoprato nella reinoculazione abbia ptodotto non una malattia locale, ma bensi universale.

Inoltre egli è un peccare contro l' amo-

re della verità, quando si spaccia immediatamente per una regola generale una qualche eccezione, per interessante, e singolare che sia. Di 2110 soggetti che nel solo Spedale a Vaccina di Londra furono cimentati col Vajuolo, dopo aver sofferta la Vaccina, un solo non ne rimase infetto. Altri 600. ragazzi furono inoculati per la seconda volta nello Spedale d' innesto collo stesso successo: 900. altri furono nella stessa guisa sperimentati in Ginevra, e l' infezione andò fallita. Altrettanto avvenne in Hannover, altrettanto ovunque si è fatto l' esperimento. Ora quando la vaccina non possedesse che la facoltà di garantire soltanto per quella, volta i bambini teneri, o dentizionarj in tempo di una epidemia di vajuolo maligno, non lascerebbe di presentarci un guadagno incalcolabile.

Per verità interessanti, e ingegnosi sono gli avvertimenti, che il Dot. Schiferli, primo Chirurgo dell' armata Elvetica ha inserito nel numero 91. del Monitore Svizzero.

Il Signore Schiferli porta opinione, che sia possibile ottenere un totale spegnimento del Vajuolo, mercè una inoculazione generale, e un opportuno isolamento. Per isvolgere tutte le difficoltà di questo pio progetto, mi scosterei soverchiamente dal piano propostomi. Vi sono però alcuni inconvenienti, che saltano agli occhi di qualunque; poichè nullameno si tratterebbe, che di conciliare le querele di tutte le Potenze d' Europa, e quel che

riuscirebbe più disastroso, di tutti i Medici; sarebbe d'uopo render concordi i voleri di tutte le Madri, e fare che tutto l'universo convenisse de' vantaggi dell'inoculazione. Quale oltraggio non sarebbe forza recare a' diritti di natura, se si volesse in uno stato libero sforzare una madre a lasciare inoculare il suo figlio, e a vederselo per di più rapire ammalato dal suo seno, per imprigionarlo in uno Lazzaretto vajuoloso? È forza il convenire in un solo rimedio qual' è la Vaccina: se riconosciuta, e messa fuori d' ogni dubbio la sua forza preservativa, si giugnerà una volta a renderne la pratica universale, può ella sola pretendere al totale spegnimenro del flagello del Vajuolo.

Ella è certamente del più gran peso l'obbiezione, che non sia per anche dimostrato che la Vaccina spenga, e distrugga per sempre la suscettibilità pel Vajuolo. Noi certamente non abbiam veruna sperienza che arrivi all' età di un uomo. Ma Medici rispettabili, e degni di tutta la fede ci accertano con tutta la pubblicità, e questi loro attestati crescono tutti gli ordinarj, che hanno inoculato più volte inutilmente il Vajuolo a persone, che avevano sofferto 40, e 50 anni addietro la Vaccina. Queste persone vengono nominate: se vi fosse in ciò della mala fede, i nemici dell' innesto in Inghilterra l' avrebbero ben tosto scoperta. Quel Governo non si sarebbe mai determinato di proteggere tanto questa pratica, da promuoverla in tut-

te le parti del Globo, alle Indie Orientali, e Occidentali, al Capo di Buona Speranza, nella Polinesía ec. E non si sarebbero certamente veduti i primi Medici della Germania, i Lentin, i Wichman, e in parte anche gli Hufeland, i nomi de' quali si pronunziano con venerazione, spiegare tanto zelo per la propagazione di questa pratica.

Una qualche prova, quantunque non la pretenda abbastanza matura, mi hanno fornito alcune reinoculazioni tentate da me inefficacemente tre o quattro mesi dopo quella della Vaccina. La Vaccina potrebbe per avventura lasciarsi addietro una tal quale disposizione dell'organismo tuttavia irritato, niente favorevole allo stimolo del vajuolo; circostanza di cui pare abbia fatto poco conto il Dott. Schiferli. Ma se mentre inferocisce un' epidemia vajuolosa, la Vaccina offre tal garanzía alla sensibilità pel Vajuolo, che laddove in breve tempo caddero morti in un sol luogo 150 bambini, come avvenne in quest' estate in Ginevra, 900 della stessa Città rettamente vaccinati, e francamente abbandonati a disposizione del contagio, ne andarono intatti; mentre gl' inoculati a giarda, o a materia Vaccina già corrotta furono attaccati da una Vaccina spuria, che spiegò anche maggior forza, e veemenza dell' ordinaria, e furon poscia pochi giorni dopo riattaccati dal Vajuolo: ella è questa per un Medico una prova parlante della garanzia della Vaccina contro l' infezione vajuo-

losa, e per servirsi dell' espressione di Lentin, ella ne è la *prova generale*.

Si potrebbe anche avvalorare questa opinione dal lato della induzione, che fornisce giuste conseguenze a ricca messe di osservazioni: conseguenze altrettanto vicine al vero, quanto sono le osservazioni, con cui vengono consolidate.

La sottile obbjezione, se questa materia contagiosa attualmente sì mite, possa col tempo degenerare, e nella progressiva comunicazione peggiorare; oppure se possa spargere nel corpo germi di malattie occulte, per essere suscitate col tempo, merita una risposta storico-comparativa. E ormai un secolo, per quanto possiamo ricordarci, che conosciamo la Vaccina naturale; e in questo lungo periodo di tempo non troviamo, che ella abbia degenerati in tristi malanni. Toccano adesso i cinque anni, che conosciamo la Vaccina, e appunto una delle principali ragioni, che tanto la raccomandano, egli è perchè nel torno di questi cinque anni non ne è insorta conseguenza di sorta; e cinque anni non son certo un breve spazio di tempo, per lo svilupo di una materia morbosa, ben inteso che non si prendano per gli effetti di questa materia, disposizioni anteriori, o ereditarie. E la Vaccina non va certamente infestata da lagrimazioni d' occhj, e da altri guai del sistema linfatico, ordinario corredo del Vajuolo naturale, e ben anche del Vajuolo inoculato. Ora di-

manderò a tutti i Medici, e a quelli principalmente che sono per l' inoculazione a Vajuolo, se mettono a conto di essa inoculazione un rumore glandulare, o una fistola che sopraggiugne, non dirò già quattro, cinque anni, ma otto o nove mesi dopo aver felicemente superato il Vajuolo; supposto che in tutto questo frattempo il fanciullo siasi tenuto sano, e vigoroso? Nel primo volume della *Gazette de Santé* si legge. „ Che il Vajuolo artificiale „ si lasci addietro una porzione di materia „ morbosa, è una idea chimerica appoggiata „ sulla pretesa sua maturità, idea che non „ ha fondamento: ond' è che rimane con ciò „ abbastanza contraddetta l' idea che in grazia „ di questo reliquato gl' inoculati sieno più „ sicuri da una seconda infezione, e possan „ dirsi più rigorosamente sani. I Fanciulli „ che hanno superato il Vajuolo inoculato, „ sono perfettamente sani, e spesse volte più „ sani di prima; comecchè bastantemente pu- „ rificati. „ E' facil cosa il comprendere che si può dire altrettanto con maggior ragione della mite Vaccina. Odier ci avverte di aver egli più volte osservato, e sperimentato, che i più deboli fra' ragazzi, dopo aver superata la Vaccina, si son mostrati più sani, e più vivaci di prima, come se avessero subito anch' essi siffatta depurazione.

Sappiamo dalla Storia, che le materie contagiose, trasportate da un clima all' altro, assai fiere si sono mostrate al loro primo

incontro, e hanno in seguito poco alla volta perduta la loro energia.

La lebbra, che fu trasportata fra noi a tempo delle Crociate, fu una malattia assai comune. Hensler ci ragguaglia, che nel XIII. Secolo si contavano in Europa 19000 lebbrosi; attualmente un lebbroso è una vera rarità.

La peste inondò dal Mezzo giorno, e da Ponente, sullo spirare del X. Secolo in breve tempo aveva già infestato tutta l' Europa; ma la peste quale si mostra attualmente, è un ombra di quella di cui ci hanno tramandata la descrizione Hutten e Fulgosi.

Lo scorbuto, che nel 1492 apparve per la prima volta in Sassonia, fu una veemente malattia epidemica; attualmente è una malattia, che di quando in quando si mostra sporadicamente in alcune contrade, senza ombra di pericolo.

La febbre sudatoria Inglese nel 1799 infierì quasi peste nell' alta Sassonia; attualmente si è dileguata affatto.

Il Vajuolo ove ha messo piede per la prima volta, ha spento una mezza generazione. La maggior parte degli abitanti dell' Isola di S. Domingo furon morti dal Vajuolo che v' introdussero per la prima volta gli Spagnoli nel 1518. E pochi se ne salvarono degli abitanti dell' Isola di Ferroe, che ne furono contaminati dal giovine Danimarchese. Nel 1707 approdò in Islanda una Nave infetta di va-

juolo, e in breve 20000 abitanti ne caddero vittima.

Nell' Isola di Santa Kilda, al dire di Macaulay, al primo apparire del Vajuolo ne rimasero morti tutti gli adulti; e di tutti quegli abitanti non restaron vivi, che 26 fanciulli.

Uguali stragi ha fatto ultimamente il Vajuolo al Kantschaka, alla Botany Bay, nella nuova Olanda, e forse a quest' ora flagella l' ultima delle nazioni conosciute, i Tungusi.

In tutti questi Paesi il Vajuolo a fronte di tutta la malvagità da lui spiegata in principio, riesce di gran lunga più benigno a' nostri giorni. Egli può dunque stabilirsi per una verità di fatto, che i miasmi di malattie altrove trapiantati, e ardirei dire le piante, e gli animali stessi velenosi trasportati nel nostro clima, spiegano il più alto grado di loro malignità alla prima epoca di loro trapiantazione; di maniera che i gradi di queste loro venefiche qualità sono rappresentati da una progressione non crescente, ma diminutiva dalla loro traslocazione. La Vaccina in due anni ha preso piede in tutta l' Europa; ella si è inoculata in paesi ove dominava tale epidemia, da inasprire la natura del veleno, anche il più mite, senza che abbia mostrata la minima declinazione dalla sua natìa benignità, o un grado più attivo di infezione. Anzi Woodville pretende aver determinato col fatto, che la Vaccina sia attualmente anche più mite, che

non era in origine. La giornaliera sperienza poi non lascia più ombra di dubbio sulla sua natura *non contagiosa*.

Si obbjetta in terzo luogo, che colla Vaccinazione si cangia una malattia, che attacca gli uomini una sol volta in vita, contro una che può succedere ogni volta che uno si espone all' infezione. Un esame comparativo della benignità di una di queste malattie coll' atrocità dell' altra, basterebbe a far sentire la leggerezza di questa obbjezione, quando non vacillassero i fondamenti stessi sui quali si appoggia. Ho già superiormente parlato delle proporzioni delle mortalità di queste malattie, dalle quali si rileva, che nel Vajuolo naturale ogni 12. ammalati ne muore uno, e uno ogni 300. ne muore negli inoculati; e nella Vaccina uno ogni 40. o 50 mila. Si diminuisca di 10 e più volte questa ultima proporzione, e nulladimeno si avrà sempre un vantaggio in favore della Vaccinazione. Ora mi sia permesso di domandare, se fissate queste proporzioni, si può rimaner dubbiosi a lasciarsi inoculare per un esempio, una febbriciattola di pochi giorni, per acquistare sua mercè un' immunità contro la peste, la febbre maligna, o qualchedun altro malanno di simil genia. Si aggiunga a questo la minor diffusibilità della Vaccina, che non attacca se non è, per così dire, traslocata, nè mai ne è rimasto infetto il Vaccinatore. Si aggiunga che i figlj maggiori del mio Cognato, che erano i soli vac-

cinati, si trattenevano colla più intima dimestichezza co' loro fratelli; che un di questi volle per fino palpare la pustola, senza che in nessuno si sviluppasse ombra d' infezione. Si aggiunga in ultimo, che una seconda infezione non passa per la regola generale, venendo accertato negli *Anna of medicine*, e nel *philosophical Magazine*, che chi ha sofferto il Vajuolo non può più contrarre Vaccina, e chi è andato infetto di quest' ultima non serba più suscettibilità per essa, e si rileverà quanto poco conto si debba fare di tale obbjetto contro i vantaggi della Vaccina. Se poi a lungo addomesticarsi con questa malattia, ella possa essere introdotta fra il bestiame di quei Paesi, ne' quali è tuttora sconosciuta, è un punto che pare sia passato di mente anche al Signor Schiferli. Però agevol cosa sarebbe dietro le cognizioni che abbiamo di questa malattia, con qualche attenzione da parte della Medica polizia, metterci al sicuro di questo contagio. Gl' Inglesi non solo han tirato partito di queste cognizioni per vantaggio degli uomini, ma bensì delle bestie; infatti riescono molto felicemente a sradicarla dalle loro mandrie.

Dalle cose già dette si deduce anche la risposta all' obbjezione, che questa malattia non sia poi tanto mite, e benigna, come viene generalmente spacciata. Il Signor Schiferli si limita a descrivere la malattia naturale, quale apparisce negli adulti, non facen-

do parola di quando ella viene inoculata ne' Bambini, ne' quali simile appunto al Vajuolo inoculato riesce assai più mite. Quando vogliam far parola di qualche spezie di malattia dobbiamo prendere esempj e del massimo, e del minimo grado di sua possanza; se vogliamo esattamente calcolarne l' ordinario corso. Oltredichè *veemenza*, e *pericolo* di una malattia non son sempre sinonimi. Dietro quale teoria potrebbamo noi accertarci della proprietà preservativa della Vaccina, se ella non fosse proporzionatamente accompagnata con febbre? La febbre del pari nella Vaccina, che nel Vajuolo è sola capace ad autenticare la proprietà preservativa di queste due infezioni fattizie.

L' obbjezioni che leggonsi nel settimo volumetto dell' archivio di Junke contro la necessità della Vaccina, come onninamente conformi a quelle già state messe in campo da Schiferli, devono essere ribattute colla stessa risposta. Inoltre dopo tredici mesi almeno che sono state pubblicate quelle difficoltà, quante migliaja di sperimenti e di fatti non hanno consolidata la nostra asserzione?

Le osservazioni di un incognito, che leggonsi nella Gazzetta di Berlino al mese di Agosto, sono state con molta dottrina combattute dal Dott. Macdonal di Amburgo.

È certamente degna di considerazione un' idea assai fina del Professor Hufeland. Se per le continuate inoculazioni de' miasmi degli a-

nimali nel corpo umano, possa trasfondersi sul fisico di questo un qualche spruzzo di animalità, per cui si renda possibile un' approssimazione nella rispettiva patologia miasmatica almeno. E per verità il veleno vaccino è il solo miasma che sappiamo decisamente confarsi ugualmente all' uomo, che alle bestie. Ed egli è in grazia di questa proprietà caratteristica, ed essenziale, che si rende tanto vantaggioso all' umanità. Questa attitudine ad essere assimilato potrebbe noverarsi nella classe de' rimedj, che mette in opra la natura con più o meno di forza per ciaschedun male. Io dubito che nelle altre materie morbose possa aver luogo sì fatta circostanza. Da un tempo immemorabile le bestie erano in piena comunicazione co' l' uomo; il moccio, l' epizoozia e mille altre malattie contagiose sono sempre state il loro retaggio, senza che sieno mai passate ad allignare fra noi. E l' uomo dal canto suo con ricca dose di malanni ha sempre comunicato con molti animali, senza mai, per quanto io so, dividere con essi le proprie malattie.

Il tempo, fedele depositario della verità, deve alla perfine decidere inappellabilmente, se l' umanità debba con animo sicuro accettare il benefizio, che andrebbe a spegnere una malattia che da più di mille anni era il più terribile flagello di ogni famiglia. Noi Medici dobbiamo tutti combinarci per cimentare in tutte le maniere possibili questa nuova

scoperta. Certamente dobbiamo risparmiare al nostro spirito l'esternazione di un giudizio immaturo, e precipitato; ma non dobbiam poi nemmeno differire, e ricusare al nostro cuore la consolazione di salvare in breve tempo la vita a molte centinaja de' nostri simili. Una intima e pura persuasione, di non essere stati animati che dal bene universale, ci sarà di conforto, se non siamo ancora potuti giugnere alla meta propostaci.

APPENDICE

Fatta dall' Autore alla seconda Edizione del suo Trattato sulla Vaccina.

Cinque mesi sono già trascorsi, dacchè io ho comunicato a innestare la Vaccina nella nostra Città. Più centinaja di osservazioni, altre mie proprie, altre comunicatemi da Medici di diverse parti della Svizzera, cui partecipai materia vaccina, mi mettono al caso di corredare questa seconda edizione di alcuni risultati, o per dir meglio osservazioni sicure ed esatte.

A' nostri giorni si va di giorno in giorno vieppiù dilatando l' innesto della Vaccina. Appena v' ha Città in Germania, in cui un puro e legittimo Patriotismo non raccomandi a' Medici questa pratica, e non sia ricevuta con reciproco trasporto da' Genitori.

In Inghilterra non si può più tener dietro a raccapezzare il numero degli inoculati; e l' Istituto per la Vaccina eretto in Londra nella contrada di Warwik n. 36. si può riguardare come il Burò centrale della Vaccinazione. Chiunque può colà procurarsi del vero pus, il quale vien consegnato col sigillo dell' Istituto, che porta l' epigrafe *Feliciores inserit*. Le più recenti ricerche, pare che rimettono nuovamente in campo l' opinione che la giarda dei Cavalli sia originalmente sorgente della Vaccina. L' inoculazione della Vaccina si diffonde in Francia sotto l' onnipossente influso della moda. Le donne portano intieri abiti, che esse chiamano *a la Vacine*, con de' capelli screziati di bianco e di giallo in onore di questa scoperta . .

In Italia da Genova a Venezia, e da Milano a Napoli vien promossa questa scoperta da' Medici più insigni. Nelle mandrie Lombarde il vero, e originario Vajuolo delle vacche è una malattia da molti anni conosciuta, e servonsi adesso di questo primitivo veleno per praticare l' innesto.

Mi scrivono da Ginevra „La vaccinazio„ ne si è generalizzata con tal rapidità, che „ ci rimangono più pochi a vaccinare; però „ per mezzo de' neonati sarà possibile aver „ sempre in pronto materia fresca e fluida.

La vaccinazione è stata introdotta in Costantinopoli dall' Ambasciatore Inglese Lord Elgin, e in Polonia dalla Contessa Zamoris

si Sorella del Re defunto. Anche il Re di Svezia protegge assai caldamente questa pratica.

Da tutte queste parti si diffondono unanimi voci, e i più autentici attestati non solo della leggerezza di questa malattia, quanto della sicurezza con cui ci garantisce dal Vajuolo. Il rumore sparso da qualche foglio Inglese, che questa scoperta si vada di giorno in giorno rallentando, può solamente sedurre coloro, che sono stranieri affatto alla letteratura, e trovar credenza in quella buona gente che muovesi ad ogni aura popolare, e non dietro le particolari esatte ricerche

L' interesse per la Vaccina a un di presso, come l' interesse per l' innesto del Vajuolo svegliera sempre periodicamente in quelle ricche famiglie che non conoscono altro bisogno, del presente in fuori, nè altri guai, che quelli che li colpiscono direttamente. Le sole persone illuminate spiegheranno sempre uniformi lo stesso zelo per una benefica scoperta per garantire l' umanità, e loro stessi da un male che quantunque non presente, è sempre terribile. Nè io so persuadermi, che vi siano uomini capaci a spiegare un' aria giuliva, e trionfale, per un' apparenza di dubbio, che per un momento può adombrare questa scoperta; apparenza che dovrebbe costernare ogni uomo di buona morale, che non sa vedere a ciglia asciutte la strage de' suoi simili,

De' settantatrè fanciulli da me innestati, replicai lo stesso innesto in diciannove; e quat-

tordici di questi per ben due volte. Dieci di essi, a fronte di tutte le ricerche, non ispiegarono la minima suscettibilità per questo veleno, due furono inoculati indarno a Vajuolo, tutti e dieci, duran e l'epidemia, rimasero sempre esposti al contagio vajuoloso, senza alcuna conseguenza: soli sessantatrè de' miei inoculati hanno fino a quest'ora, completamente, e felicemente superata la vera e legittima malattia.

Due di questi inoculati furono, contemporaneamente attaccati dalla febbre orticaria. Amendue le malattie tennero nel loro corso il carattere loro proprio, di maniera che ciascheduna pareva dominare da se.

In cinque altri appunto nel giorno, in cui entrava la febbre, sopravvenne un dolore assai vivo de' denti, per cui il fanciullo ne stava assai peggio: non per questo però accadde verun sinistro accidente Quattro ebbero una infiammazione erisipelatosa al braccio; in uno questa infiammazione appena dieci giorni più tardi gli guadagnò tutto il braccio, e gli suscitò per la seconda volta de' forti movimenti febbrili, per cui la crosta già diseccata gemeva materia un altra volta, e si accerchiava di bel nuovo di una rossezza assai cupa. Questo rossore superficiale durò in tutti pochi giorni; e contemporaneamente molte persone, massime tra fanciulli furono affetti da questo male.

Non ho mai osservata un' eruzione general e, ma bensì fino a quattro, o sei piccole pustole nell' avan-braccio.

Di questi sessanta tre fanciulli finora non ho inoculato a Vajuolo che un solo, il più anticamente vaccinato; e l' innesto è stato vano. Questa controprova conta già l' innesto tentato vanamente in molti fanciulli: ma siccome tutte le obbjezioni si raggirano sul troppo breve intervallo di tempo lasciato trascorrere fra i due innesti, così protraggo le mie controprove a un tempo più maturo. Intanto è innegabile, che durante l' epidemia più feroce che siasi giammai incontrata, nessuno de' miei inoculati ne è rimasto infetto, tuttochè senz' ombra di riguardo andassero tutto giorno girando; nè si pretenderà che siansi potuti sottrarre all' infezione, mentre alcuni d' essi dormivano nel letto stesso col vajuoloso, mangiavano nello stesso piatto, e si trastullavano assieme.

Ho anche inoculato tre adulti che realmente avevano avuto il Vajuolo: ma non ne erano abbastanza memori; nè anche in questo caso ottenni alcun effetto. Anche quest' esperimento pare che avvalori l' opinione che chi ha già sofferto la Vaccina non serba più sensibilità pel Vajuolo. Tutti i Fanciulli vaccinati, non solo dopo questa operazione hanno continuato a portarsi bene, ma di gran lunga meglio di prima; nè ho mai rilevato veruna conseguenza di malattia, in cui si potesse medicamente ragionando, rilevare la minima traccia della Vaccina sofferta.

Fra i fanciulli da me vaccinati in questo frattempo ne son morti due di tosse convul-

siva. Il primo in età di sei mesi è morto quattro mesi dopo aver superata la Vaccina, l'altro in età di due mesi, dopo sette settimane. Nessuno sarà talmente ingiusto, e si potrebbe dire talmente ingrato alla Vaccina, da pretendere da essa, che oltre il Vajuolo ci garantisca da tutta sorta di malattie, pretensione veramente ridicola per cui i bambini che avessero superato questa malattia acquisterebbero una immunità da qualunque altra. Perchè dunque molti fanciulli in breve son morti chi per la febbre orticaria, chi per la tosse convulsiva, chi per altre malattie, a' quali nel corso di quest' anno è stato innestato il Vajuolo, si pretenderà ascrivere questo all' inoculazione vajuolosa, a fronte della natura de' bambini sempre proclive a molte malattie, che in fatti hanno in questo tempo attaccati, e quelli che già molto tempo avevano superato il Vajuolo, e quelli che ne erano tuttora liberi? Se facciamo un calcolo dietro l' immane quantità di bambini morti in questi luoghi nel breve spazio di sei mesi, la piccola proporzione di 20, di 30, di 60 deve sorprendere chicchessia: poichè non si osserva mai mortalità fra' Bambini ne' luoghi in cui non domina alcun' altra malattia.

Il solo equivoco assai disgustoso, che può accadere in questa pratica, è il falso innesto-seminie adoprando materia diseccata, che in poco tempo perde di sua efficacia, se ella non viene accuratamente conservata fra due vetri, e difesa da ogni comunicazione coll' aria. Quanto facile, e sicuro riesce l' innesto con mate-

ria fresca, mediante una leggera incisione all' avanbraccio, tanto maggiore avvedutezza si addomanda, quando la materia è diseccata. Io soglio sempre praticare doppio innesto quando mi servo di quest' ultima, adoprando o piccoli vescicanti, o superficialissime incisioni, nelle quali dopo aver ben bene fatte delle fregagioni alla parte, insinuo la materia prima ammorbidita col vapore di acqua bollente, o pur anche v' introduco i fili stessi incrostati della materia, e ve li lascio per tre giorni.

Inoculando a materia fresca mi son trovato assai meglio dell' innesto a incisione, per la bella pustola, che a suo tempo si solleva pregna zeppa di materia; mentre adoprando un vescicante, sebben anche di poco egli si dilata oltre il dovere, si ottiene la sola infiammazione, e soppurazione, per cui rimaniamo sovente dubbiosi, se realmente abbia avuto luogo la vera e legittima Vaccina. Tale è il sommario risultato della mia pratica privata fino al 30. Marzo del 1801. Sperienze di questa fatta, e di un numero tutto giorno crescente, non dovevano certo lasciarmi ombra di dubbio sulla qualità preservativa della Vaccina; e dall' altro lato l' unanime voce di tante Città, e di tanti Medici, che l' hanno autenticamente propagata, mi hanno ben anche persuaso della sua indole benigna.

Le notizie degli altri Medici Svizzeri vanno per la maggior parte d' accordo colle mie. Anch' essi si lagnano della frequenza de' falsi innesti, che potrebbero per altro esser ovviati

con alquanto più di avvedutezza dal lato de' Medici, e di qualche regolamento emanato su di ciò dalla Medica Polizia.

Per insignificante, e di nessun pericolo riesca il falso innesto della Vaccina, non lascia di essere ben ispiacevole, e disgustoso a' Genitori, ed al Medico. Se una qualche volta non si riesce a ottenerlo nella sua legittimità, si ripeta dopo un mezz' anno, e tante volte finchè succeda. Poichè una inoculazione illegittima, o incompleta non ci garantisce di più dall' infezione vajuolosa, di un' inoculazione a Vajuolo della stessa foggia, come abbiamo avuto luogo di assicurarcene in quest' anno, mercè di esempj funesti. Si ha per inoperosa qualunque inoculazione a Vaccina in cui fra il nono, e il decimoquarto giorno, *sotto il generale movimento febbrile non si è sollevata una pustola, alquanto depressa nel suo mezzo, con una rossa circonferenza sfumata all' esterno, e alquanto pallida verso l' interno.* Questi caratteri sono talmente determinati, che ben lungi di richiedersi il colpo d' occhio diagnostico di Wichman, o la sottigliezza di Roschlaub per ravvisarli, possono pienamente essere colti da qualunque siasi balia.

Qualche volta sono stati inoculati de' ragazzi che avevano già in corpo il veleno vajuoloso; che in fatti si è sviluppato il quarto, o nono giorno dopo la Vaccina. Il luogo dell' innesto si è cangiato in un ulcere, senza però avere spiegato alcun segno ulteriore della Vaccina.

Un accidente ben disgustoso, e che ha con ragione riscossa l' altrui attenzione è occorso ne' due figli del Paroco Tobler, a' quali il nostro rinomato Canonico Rahn inoculò la Vaccina. Amendue questi ragazzi alcune settimane dopo furono attaccati dal vajuolo, e amendue ne morirono. Questa notizia in fondo vera si dilatò vieppiù esagerata per ogni dove. Dall' Elettorato, da Tubinosa, da Stutgard e da Mulhausen mi veniva fatta la disgustosa domanda, se era vero, che la maggior parte de' Bambini qui vaccinati, erano poco dopo morti di vajuolo. Tranne questi due casi, non me ne è noto alcun altro, che abbiane anche apparentemente potuto dar luogo a voci consimili Ciocchè poi contro di me, e degli altri Medici ne ha detto il Canonico Rahn, nulla pregiudica la Vaccina; poichè un de' fanciulli non ebbe la vera Vaccina, l' altro la ebbe incompleta, ossia non ebbe che un' infiammazione attorno il vescicante con alquanto di febbre, senza però quel caratteristico sollevamento di pustola, e di rossezza all' intorno. Ma posto anche che in questi due casi si avesse avuto la vera Vaccina, nulla più proverebbono, se non che lo stimolo della Vaccina non è in stato di spegnere l' azione dello stimolo vajuoloso, che è già insinuato nel corpo, o di anticiparne la naturale infezione; e proverebbero inoltre che lo stimolo vajuoloso naturale può alloggiare inoperoso nel nostro corpo per 14, 20, e più giorni ancora, senza ivi destare la minima reazione; come mercè di spe-

USO DELLA TAVOLA

La Tavola seguente è destinata a indicare le diverse epoche della Vaccina; le sue diramazioni in diverse Città d' Europa, e il nome de' primi Vaccinatori. Ella poteva essere di gran longa più estesa, ma non è stato possibile raccogliere maggior numero di documenti: d' altronde non è necessario tener dietro alla Vaccinazione a tutti i passi che ella và facendo in diversi paesi, ma basta notar quelli da quali come da altrettanti Centri si è diffusa, e propagata all' intorno.

L' uso di questa tavola si coglie a colpo d' occhio. Voglio per un esempio sapere in che epoca è stata introdutta la Vaccinazione in Genova. Cerco questa Città nella prima fila a mano manca. Da questo punto scorro la linea delle caselline orizzontali finchè in una di esse trovo Scasso *a' 17. Aprile; osservo allora il milesimo, che le corrisponde verticalmente, e trovo 1800. Si vede da ciò che il Dottore* Scasso *è stato anche il primo Vaccinatore in Italia: Da Genova infatti come da un Centro si è propagata la Vaccina nelle Città contigue dell' Italia Settentrionale; come si è propagata nella parte meridionale da Napoli, dove, come mostra la tavola fu introdotta dal Dottor Marschall Inglese.*

1801	1802	1803
ntropro- solenne 102 ind.		
ARPA Aprile		
RSCHAL Marzo		
CCAGNI		
AJANI		